

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi CNI - 27/07/2010



## RIFORMA ORDINI

Italia Oggi	27/07/10	P. 28	Riforma condivisa. Solo sulla carta	Ignazio Marino, Gabriele Ventura	1
-------------	----------	-------	-------------------------------------	-------------------------------------	---

## ARCHITETTI

Italia Oggi	27/07/10	P. 28	Architetti contro Confindustria	Maxzo Valdo	2
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------	---

## APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera Roma	27/07/10	P. 4	«Appalti pubblici, troppi ribassi»		3
--------------------------	----------	------	------------------------------------	--	---

## SICUREZZA SUL LAVORO

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 23	In tre mesi i carabinieri scoprono oltre 3.600 cantieri pericolosi		4
-------------	----------	-------	--	--	---

## PIANO CASA

Italia Oggi	27/07/10	P. 14	Perchè il Piano casa è fallito	Achille Colombo Clerici	5
-------------	----------	-------	--------------------------------	----------------------------	---

## INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 18	Contratto firmato tra Anas e ministero		6
-------------	----------	-------	--	--	---

## EDILIZIA

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 18	Un'iniezione di lct per i grandi progetti	Giulia Crivelli	7
-------------	----------	-------	---	-----------------	---

## ARCHITETTURA

Corriere Della Sera	27/07/10	P. 39	Se la città è fatta di recinti	Vittorio Gregotti	8
---------------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	---

## TRASPARENZA VALUTAZIONE MERCATI FINANZIARI

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 5	Authority senza potere sui dati dei big	Riccardo Sabbatini	10
-------------	----------	------	---	--------------------	----

## UNIVERSITÀ

Corriere Della Sera	27/07/10	P. 19	Atenei, dubbi sulla pensione a 65 anni	Paolo Foschi	11
---------------------	----------	-------	--	--------------	----

Corriere Della Sera	27/07/10	P. 19	«Il vero nodo è liberare i posti dei vecchi prof»	Francesco Giavazzi	13
---------------------	----------	-------	---	--------------------	----

## RESPONSABILITÀ PROFESSIONALE AVVOCATI

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 21	Il legale paga se sceglie la via più lunga	Alessandro Galimberti	14
-------------	----------	-------	--	--------------------------	----

## AVVOCATI

Sole 24 Ore	27/07/10	P. 4	In Sicilia gli ordini forensi bloccano la nomina dei commissari d'esame		15
-------------	----------	------	---	--	----

La replica di periti industriali, periti agrari e geometri al Cup sulla questione albo unico dei triennali

## Riforma condivisa. Solo sulla carta Bagarre sull'attuazione dei principi sottoscritti da tutti gli ordini

DI IGNAZIO MARINO  
E GABRIELE VENTURA

«**D**i una cosa le altre categorie possono stare certe: noi non staremo a guardare la fine di tre professioni che hanno compiuto 80 anni di vita e che per altrettanto tempo hanno servito questo paese. Non cederemo agli interessi di parte». **Giuseppe Jogna**, presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali è saltato sulla sedia non appena ha letto l'ultima presa di posizione del direttivo del Cup per ricordare alle tre categorie (le altre due sono geometri e periti agrari) interessate a creare un albo unico dei tecnici che qualunque accorpamento fra professioni potrà avvenire senza modificare competenze e titoli professionali (si veda *Italia Oggi* del 24 luglio 2010). Uno stato d'animo condiviso anche da Fausto Savoldi e Andrea Bottaro.

**La polemica.** Ad accendere la miccia della polemica era stato un confronto, all'indomani della consegna del documento di principi unitario sottoscritto da tutti gli ordini al ministro della giustizia **Angelino Alfano**, fra il coordinamento dei tre collegi interessati a fondere i loro albi (Cogepapi) e alcuni parlamentari. Fra i presenti anche Maria Grazia Siliquini (Pdl), autrice di un ddl che piace molto a periti industriali, periti agrari e geometri perché nel riformare le professioni vorrebbe cancellare le sezioni B degli altri ordini e creare un super albo per i laureati triennali (si veda *Italia Oggi* del 22 e del 23 luglio). Ora, il ddl che Alfano dovrà scrivere dovrebbe sostituire tutte le iniziative parlamentari già all'esame del parlamento. Invece i tre collegi dei tecnici diplomati continuano a sponsorizzare il ddl Siliquini che, al contrario, è osteggiato da architetti, ingegneri e agrotecnici. Motivo per cui la presidenza del Cup per voce di **Marina Calderone** ha fatto un richiamo al rispetto

del documento.

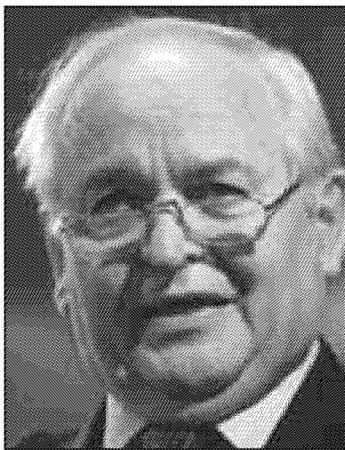
**La replica.** «Saremo fedeli al documento condiviso», spiega Jogna, «che non dice da nessuna parte che devono essere mantenute le sezioni b come nulla dice che devono essere soppresse», spiega Jogna. Che aggiunge: «Non siamo contrari al fatto che la politica ascolti il parere di tutte le categorie in vista di una possibile fusione fra albi, ma chiediamo che il legislatore si assuma la responsabilità di scelte fondamentali per il bene del paese tenendo presente le posizioni di tutti ma non facendosi vincolare da queste. Lo snellimento del comparto tecnico è la vera riforma delle professioni, tutto il resto è un aggiustamento. Dal 2001 in poi con il dpr 328», continua Jogna, «si è data la possibilità a chi consegue una laurea triennale di andare a fare una professione per la quale non ha studiato. È questo il paese che vogliamo? Oppure è arrivato il momento di creare dei professionisti con una preparazione seria e approfondita. Voglio ribadire»,

conclude il numero uno del Cnpi, «due cose fondamentali. La prima, sono un perito industriale e non mi interessa né per me né per la categoria che rappresento qualsiasi titolo professionale diverso da quello per cui mi sono abilitato. La seconda, non abbiamo bisogno di nuove competenze, né tanto meno ci interessa prenderle da qualche altra categoria. Con la riforma scolastica noi abbiamo gli anni contati. Senza una riforma delle professioni che abbia chiaro questo non si va da nessuna parte. E noi non staremo a guardare il tempo che passa mentre gli altri, consulenti del lavoro in testa (la professione della Calderone), si proiettano verso un futuro che noi non possiamo avere senza un adeguato restyling della legge».

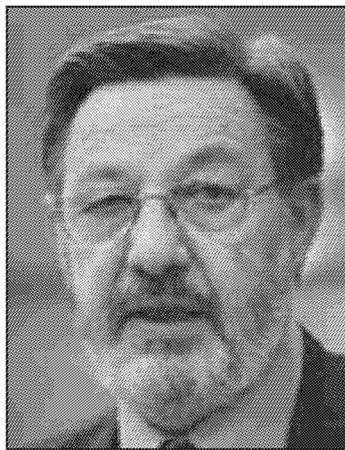
Dello stesso avviso **Andrea Bottaro**, presidente del collegio nazionale dei periti agrari. «Intendiamo sanare al più presto la situazione che si è creata dal 2001 con il dpr 328», ha spiegato. «In questo senso ci troviamo d'accordo con il progetto di riforma che sta portando avanti **Maria Grazia Siliquini**. La nostra

posizione è semplice, non vogliamo acquisire nuovi titoli o nuove competenze. Inoltre, non abbiamo mai parlato di fusione con le altre due categorie tecniche, ma di unione. Nel senso che abbiamo intenzione di unirle mantenendo intatta la nostra storia. Comprendiamo la posizione di chi non vuole abolire le sezioni B, ma non siamo d'accordo e a questo punto aspettiamo di vedere che cosa ne pensa il parlamento».

Intenzionato a portare avanti la propria battaglia anche **Fausto Savoldi**, presidente del consiglio nazionale dei geometri. «L'invenzione delle sezioni B è un assurdo giuridico», ha detto, «un tentativo maldestro di eliminare gli ordini dei diplomati che oggi sono ordini dei laureati. Siamo decisi a portare avanti la nostra battaglia, condivisa anche da alcune forze politiche, anche perché le obiezioni che ci vengono opposte sono molto fragili. E su questo punto il documento condiviso con Cup e Pat non dice nulla. Le sezioni B vanno eliminate perché sappiamo che il 90% dei laureati triennali prosegue con una laurea magistrale e quindi si tratta a tutte gli effetti di un albo di transito».



Giuseppe Jogna



Fausto Savoldi



Andrea Bottaro



## CONCORRENZA

# Architetti contro Confindustria

**DI MARIO VALDO**

«Non accettiamo lezioni di concorrenza da parte della presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, che è tornata a scagliarsi contro la riforma delle professioni». Questa la replica del consiglio nazionale degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori alle affermazioni della presidente di Confindustria, che nei giorni scorsi ha manifestato al ministro della giustizia, Angelino Alfano, la contrarietà degli industriali al ripristino delle tariffe minime per le prestazioni professionali. «Ancora una volta la massima rappresentante della grande industria italiana, ha lanciato il suo anatema contro i professionisti "illiberali"», recita la nota diffusa dal Cnappc, «sembra aver dimenticato che la grande industria per oltre cinquant'anni ha goduto di privilegi di ogni sorta da parte dello stato e ha beneficiato di fiumi di denaro pubblico sotto forma di aiuti, finanziamenti, defiscalizzazioni, incentivi e altro». «Dimentica anche», conclude il consiglio nazionale, «che la grande industria ha potuto fruire, per decenni, di infrastrutture ad hoc, di ingentissimi fondi pubblici, per edificare industrie al Sud, per poi spesso fuggire all'estero, lasciando in difficoltà decine di migliaia di lavoratori».



## Allarme mafie Comitato paritetico «Appalti pubblici, troppi ribassi»

L'ombra delle Cosche sugli appalti pubblici della Capitale, compresi quelli del Campidoglio. «Ribassi del 50%, 60% nelle gare non possono che evidenziare illegalità - sostiene il presidente del Comitato Paritetico Territoriale di Roma e Provincia, Carlo Nicolini -. Anche negli appalti del Comune ci sono ribassi del 58%, è un'indecenza». E dal Campidoglio arriva la rassicurazione che si sta lavorando per bloccare anomalie. «Stiamo lavorando per non aggiudicare definitivamente gare con ribassi eccessivi ritenuti anomali», dice l'assessore capitolino ai Lavori pubblici, Fabrizio Ghera.

«Si tratta di offerte in saldo dei lavori pubblici che fanno sì che imprese strutturate da anni, che hanno tutte le carte in regola, oggi non possono partecipare alle gare», incalza Nicolini. E il vicepresidente Andrea Cuccello gli fa eco: «Il 50% dei lavoratori del settore edile di Roma e Provincia sono stranieri, una manodopera che può facilmente essere sfruttata da imprese senza scrupoli».

Ma l'allarme lavoro a Roma non riguarda solo le gare pubbliche. Passa per la mancanza di prevenzione nei cantieri, per il lavoro nero e arriva alle morti bianche. Le cifre, fornite dai carabinieri

per la Tutela del lavoro e dal comitato paritetico territoriale parlano da sole: il 25% di lavoratori irregolari nella Capitale; 113 violazioni delle norme sulla sicurezza rilevate a livello regionale nei soli primi tre mesi dell'anno; nello stesso periodo sei persone morte sul lavoro. «A Roma registriamo circa il 20-25% di lavoratori in nero - spiega il comandante dei carabinieri per la Tutela del lavoro, -. I settori maggiormente colpiti



Assessore Fabrizio Ghera

sono la ristorazione e il turismo, mentre in provincia è l'agricoltura». Nel primo trimestre del 2010 su 70 ispezioni effettuate dai militari nei luoghi di lavoro, sono state rilevate 113 violazioni delle norme sulla sicurezza, 76 infortuni, sei morti bianche (4 nell'industria, 1 nell'edilizia e 1 nell'agricoltura) ed elevate 1.466 ammende.

**Re. Gi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## SICUREZZA SUL LAVORO

# In tre mesi i carabinieri scoprono oltre 3.600 cantieri pericolosi

Oltre 3.600 violazioni in tema di sicurezza riscontrate in quasi 1.800 ispezioni, 59 cantieri sottoposti a sequestro, 535 sospensioni di attività per lavoro nero superiore al 20% della forza lavoro. Sono i numeri dell'attività del primo semestre 2010 del comando dei Carabinieri per la tutela del lavoro nei comparti dell'edilizia, agricoltura, industria, commercio e servizi, che ha assegnato 11.387 ammende per 6,6 milioni. Gli illeciti più ricorrenti riguardano l'edilizia e in particolare le norme per la prevenzione degli infortuni sul lavoro (1.369 casi), seguono

le omesse informazioni ai lavoratori sui rischi (616 casi), la sicurezza nei luoghi di lavoro (611), l'attuazione delle direttive europee per i cantieri temporanei e mobili (566) e le norme d'igiene (384). Su 50.736 lavoratori, 7.551 sono risultati in nero e su 333 minori, 161 erano occupati illecitamente. Per potenziare l'attività di controllo, il comitato paritetico territoriale di Roma e il comando Carabinieri per la tutela del lavoro hanno sottoscritto un protocollo d'intesa su prevenzione e sicurezza in sei punti, tra cui formazione e attività di cantiere. (Al. Le.)



Il presidente di Assoedilizia spiega i motivi dell'effetto limitato dello strumento anticiclico del governo

## Perché il Piano casa è fallito

### Colombo Clerici: norme locali restrittive e niente incentivi

DI ACHILLE COLOMBO CLERICI

Il Piano casa che, nell'intento originario del governo, doveva costituire uno strumento di vastissima portata anticiclica, si sta rivelando, come temevamo, una misura di limitatissima portata. Occorre infatti avere presente che il cosiddetto piano-casa, che permette interventi in deroga alle previsioni ed alle prescrizioni urbanistiche comunali, ha un duplice contenuto.

Primo, **PER LE FAMIGLIE:** la facoltà, in deroga ai piani urbanistici, di ampliare le case che non superino una determinata dimensione volumetrica ( villette mono o bifamiliari ).

Preclusi tutti gli interventi negli appartamenti situati in immobili oltre i 1000-1200 metri cubi di volume.

Le norme di legge in questione, nazionali e regionali, non si applicano, come sarebbe stato più logico e più produttivo, a tutto quel vasto campo di interventi relativi agli incrementi di superficie utile di calpestio, pur non comportanti aumenti volumetrici (ad esempio soppalcature, trasformazioni interne di superfici e volumi, chiusure di verande) ed indipendentemente dal volume complessivo dell'edificio. Sicché non sono ammessi, se da attuarsi in condomini di dimensione che superi la prescritta volumetria massima, interventi edilizi tendenti a realizzare, in via di ampliamento, stanzette, gabinetti, ripostigli, chiusure di balconi, verande e tettoie anche se si dispone di un terrazzino proprio o di una superficie adatta, prima inutilizzata, soppalcature che comportino incremento della superficie utile di pavimento, utilizzi di scantinati; qualora tali interventi non siano di per sé ammissibili in base allo strumento urbanistico vigente nel comune.

Secondo, **PER GLI OPERATORI ECONOMICI:** la facoltà, sempre in deroga ai piani ed

alle norme urbanistiche comunali e regionali-statali, di compiere operazioni edilizie

anche rilevanti, interessanti la cosiddetta «sostituzione» di interi edifici: svuotamenti e trasformazioni di interi palazzi con incremento volumetrico e sopraelevazioni annesse.

Nel redigere i nuovi strumenti urbanistici (piani regolatori o piani di governo del territorio) i comuni devono valutare, in termini di impatto, quale sarà l'incidenza del piano casa il quale rimarrà in vigore più o meno fino alla prossima primavera (18 mesi dalla data degli ultimi atti attuativi, che sono intervenuti tutti più o meno nello scorcio di fine 2009).

**QUELLO CHE AVREBBE DOVUTO** rivelarsi l'ambito di maggiore applicabilità della normativa, cioè l'ampliamento delle villette, ha avuto scarsissimo esito: perché regioni e comuni hanno fatto a gara per escludere dalla applicabilità della norma proprio quelle zone in cui è presente la tipologia delle villette; anche perché motivi di salvaguardia ambientale hanno suggerito tale scelta, essendo le villette presenti sovente in zone di un certo pregio. Inoltre, i comuni non hanno dato adeguato rilievo in termini di comunicazione alla facoltà stessa laddove ammissibile.

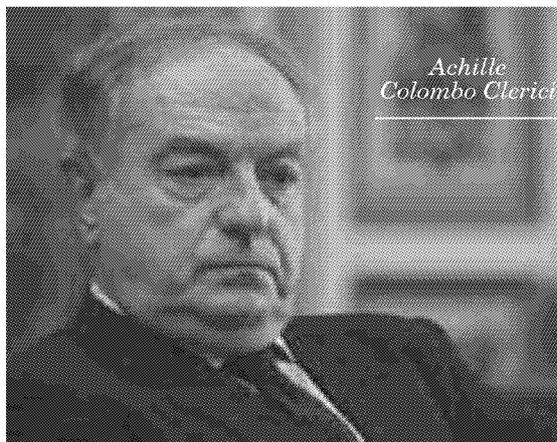
Ancora. La crisi economica ha dissuaso le famiglie dall'attingere ai risparmi tenuti in banca i mezzi finanziari per realizzare laddove possibile gli ampliamenti della casa; né sono stati introdotti dal governo incentivi economico-finanziari per tali interventi.

E d'altra parte l'erogazione del credito bancario in tale settore sappiamo in che stato versa.

Quanto agli interventi di «sostituzione» gli operatori, dato il momento di crisi economica in atto, presumibilmente sono rimasti e rimarranno «alla finestra» fino al termine ultimo di presentazione delle domande in comune; che andrà a scadere l'anno venturo dopo i 18 mesi di cui dicevamo.

E' dunque probabile che il grosso delle segnalazioni ai comuni interverrà nei primi mesi dell'anno venturo.

\* **Presidente Assoedilizia**



Achille Colombo Clerici



## INFRASTRUTTURE

### Contratto firmato tra Anas e ministero

L'Anas e il ministero delle Infrastrutture hanno firmato il contratto di programma 2010, che disciplina la realizzazione degli interventi di manutenzione straordinaria e la gestione della rete stradale e autostradale di competenza della società. «Il contratto - ha affermato il presidente dell'Anas, Pietro Ciucci - dà immediata attuazione alla delibera assunta dal Cipe nella seduta dello scorso 22 luglio, che ha stanziato a favore dell'Anas 268 milioni di euro».



## Edilizia. Aconex sbarca in Italia

# Un'iniezione di Ict per i grandi progetti

**Giulia Crivelli**

«Può sembrare strano, vista l'entità dei progetti, spesso globali, ma il settore dell'edilizia e delle costruzioni, in Italia e non solo, ha molta strada da fare dal punto di vista dell'informaticizzazione: basti pensare che il 90% della documentazione complessiva è ancora su carta. Una società come la nostra può aiutare proprio in questo percorso di potenziamento dell'it». Hervé Hamelin, general manager per l'Europa di Aconex, presenta così la sua azienda, che è oggi il maggior fornitore al mondo di soluzioni online per la collaborazione progettuale nei settori delle costruzioni e delle infrastrutture e ha tra i suoi clienti anche colossi della distribuzione come Ikea e McDonald's, catene per le quali lo sviluppo immobiliare è strategico. In Italia, l'accordo più importante siglato da Aconex è quello con Eurolink, il consorzio cui fa capo la costruzione dello stretto di Messina, un progetto da oltre 6 miliardi di euro.

Ma cosa fa concretamente Aconex? «Eurolink è un buon esempio per capire come lavoriamo - spiega Hamelin - anche perché è un consorzio fatto sia da imprese italiane sia da imprese straniere (ne fanno parte Impregilo, Società italiana condotte, Cooperativa Cmc e Consorzio stabile Acì, ma anche la spagnola Sacyr e la giapponese Ishikawajima-Harima Heavy Industries, ndr). Aconex garantisce a tutto lo staff di progetto una piattaforma web-based comune per la gestione di informazioni tra cui disegni, documenti e corrispondenza. Grazie a questo sistema, Eurolink e gli altri azionisti possono accedere, distribuire e tener traccia delle informazioni in tempo reale, da qualsiasi luogo, in qualsiasi momento. Questo è un aspetto molto importante anche in prospettiva, per avere, in futuro, una memoria storica infor-

matica e trasparente di tutto ciò che è stato fatto, un'informazione "by partisan" di cui tutti i partecipanti a un progetto possono fidarsi, perché è garantita da un partner super partes come Aconex».

L'azienda, nata nel 2000, ha clienti in 65 paesi, per un valore complessivo dei progetti a cui collabora di oltre 220 miliardi di euro; in Italia è arrivata grazie a Roberto Testore, ex amministratore delegato di Fiat Auto e di Trenitalia, che oggi lavora prevalentemente come consulente per grandi gruppi internazionali. «L'Italia è un mercato molto interessante per Aconex - conclude Hamelin -. Sono stati avviati grandi progetti di respiro internazionale, oltre al ponte sullo stretto, cui possiamo dare un importante contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLOBALE

**35**

#### Sedi di Aconex nel mondo

Fondata nel 2000, l'azienda è attiva in 65 paesi, tra cui l'Italia, ed è leader mondiale nel suo settore, quello delle soluzioni online per la collaborazione progettuale

**220**

#### Miliardi di dollari

Il valore complessivo dei grandi progetti edilizi e di infrastrutture pubbliche e del settore energia ai quali Aconex fornisce le sue soluzioni informatiche (pensate ad hoc per ogni progetto)

**6,1**

#### Miliardi di euro

Il valore del progetto del ponte sulle Strette di Messina: Aconex ha sottoscritto un accordo con Eurolink, il consorzio che gestisce il progetto



**Architettura** Dall'America alla Cina, all'Italia: lo spazio urbano diventa una somma di accampamenti

# Se la città è fatta di recinti

*Per paura o per distinguersi ovunque sorgono muri che dividono dagli «altri»*

di VITTORIO GREGOTTI

**S**pero sia cosa ovvia affermare che la pratica di chiudere qualche gruppo sociale entro un recinto di muri sia la rappresentazione simbolica della paura delle comunità altre e del suo fantasmatico antidoto, cioè la sicurezza soggettiva o di una comunità in cui si pensa di riconoscersi. Non si può dire certo che manchino anche nella storia antica del nostro pianeta esempi della questione, anche se gli esempi dei nostri anni hanno allargato notevolmente le antiche motivazioni di difesa militare della costruzione delle mura della città, e della loro coincidenza con il limite città-campagna che ne definiva l'insediamento. Il borgo medioevale era sovente un luogo specializzato ma al servizio della città; persino la specializzazione funzionale degli insediamenti predicata dalla Carta d'Atene negli anni 30 del ventesimo secolo si presentava come un modo di essere della organizzazione della città senza recinti murati.

Ma gli esempi di oggi, con giustificazioni diverse, investono l'intero pianeta in modi nuovi: motivazioni di contese territoriali, motivazioni religiose, razziali, di censo, di protezionismo economico, ma anche di difesa di privilegi o di vere o supposte identità comunitarie, di cultura, di lingua, etc etc. Si va dai muri che dividono palestinesi ed israeliani (muri dimentichi delle terribili tradizioni dei ghetti ebraici) sino a quelli frammentari che chiudono nei paesi d'Europa gli immigrati clandestini. Sono anche ben noti i recinti controllati che definiscono negli Stati Uniti (ma anche in alcuni paesi sudamericani) gli insediamenti per ricchi, a partire ad esempio da Lewittown sino ai numerosi casi californiani: per scendere alle nostre provinciali imitazioni come «Milano Due».

Una delle motivazioni (o se si vuole delle coperture ideologiche) più diffuse è quella del «controllo urbano» nella prospettiva del suo indispensabile funzionamento nei confronti degli spostamenti di popolazione (più o meno clandestina) nei paesi più ricchi dai paesi più poveri; l'altra quella dell'immigrazione della manodopera dalla campagna alla città, con le diverse motivazioni relative.

Di recente sono emersi a questo proposi-

to i provvedimenti presi in alcune grandi città cinesi per regolare gli insediamenti di periferia, conseguenti al fenomeno dell'inurbamento delle campagne, con la costruzione di insediamenti definiti da muri e cancellate sorvegliate, da cui si entra o si esce mostrando un documento, recinti che circondano interi quartieri come quello di Daxing alla periferia di Pechino. È pur vero che in Cina la tradizione del recinto sorvegliato è molto antica anche se è oggi rotolata dall'antica «città proibita» sino all'isolato con ingressi sorvegliati, un principio fatale al destino dei nuovi insediamenti cinesi. Sono tutti segnali che la relazione tra città e cittadini si è fatta sempre più instabile e provvisoria. La città più che accogliere seleziona, produce scarti sotto forma di quantità crescente di immondizie ma anche di esuberanti umani che il potere tenta di contenere in recinti.

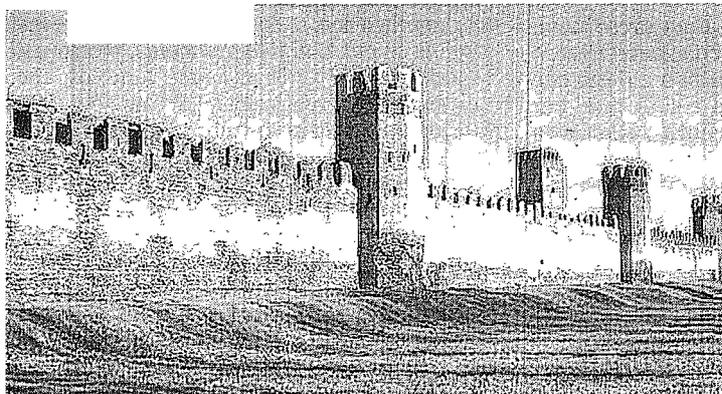
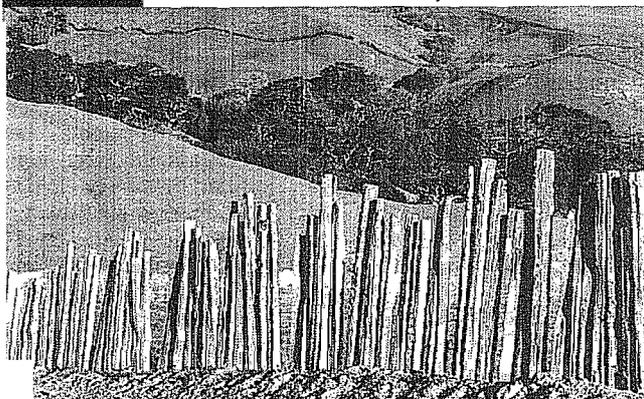
Il recinto, lo spazio sorvegliato (ricchissimo o poverissimo) è quindi un'idea che va molto di là del tema della sicurezza, è il principio di una concezione della stessa città come somma di «accampamenti» reciprocamente impermeabili. Ciascuno provvede alle proprie necessità primarie e forse, in futuro, oltre che ad una propria polizia, ad una propria giustizia. Ciascuno è visto come nemico del gruppo opposto.

Scrivo di «accampamenti» perché essi, nella mobilità socio-finanziaria dei nostri anni, sono aree che negano qualsiasi possibilità di stratificazione storica, non si propongono come luoghi componenti di un insieme urbano riconoscibile. Proprio a partire dal suo isolamento e dalla sua autonomia relativa l'accampamento (anche multipiano ed esteticamente decorato) è nel suo insieme pronto ad essere sostituito tra un trentennio da qualcosa d'altro, più redditizio o meglio localizzato; non fonda cioè in alcun modo l'idea di contesto civile, non conta come tessuto urbano consolidato, non contiene funzioni aperte e necessarie al resto della città; le sue variazioni interne sono solo provvisoriamente estetiche o duramente connesse alla pura sopravvivenza.

Ancora una volta, quindi, neofunzionalismo immobiliare, riduzione delle parti urbane a gettoni da giocare al momento giusto in funzione speculativa. Contro, un'immagine della città come luogo del mutamento, della mescolanza, della possibilità, della libertà come progetto aperto di relazioni urbane, ci si muove in direzione opposta della postmetropoli senza forma.



Sotto,  
Edward  
Weston  
(1886-  
1956),  
«Vecchio  
recinto»  
(1935)



A fianco,  
un tratto  
della  
cinta  
muraria  
di Monta-  
gnana (in  
provincia  
di Padova)  
completa-  
ta nel  
1362



Sopra, la sbarra che controlla l'ingresso di «residenti e non residenti» al complesso dell'«Ogliata» realizzato nei primi anni Sessanta all'immediata periferia di Roma

## Eterno ritorno

Dallo steccato primitivo al borgo medioevale cinto da muraglioni; la riscoperta contemporanea di una tipologia che si credeva superata

Il documento della Commissione. Il parere dell'ufficio legale di Bruxelles

# Authority senza potere sui dati dei big

**Riccardo Sabbatini**

Le informazioni sugli stress test sono di "proprietà" delle banche e neppure le autorità di sorveglianza possono imporre agli istituti di credito obblighi di divulgazione. Lo hanno candidamente confessato in questi giorni i regulator tedeschi (Bafin e Bundesbank) a chi faceva loro notare i non pochi omissis (ad esempio sul portafoglio dei titoli governativi) con i quali le banche germaniche hanno partecipato all'operazione trasparenza dell'Unione Europea. La conferma viene da una carta riservata della comunità, un appunto del servizio legale inviato il 6 luglio scorso - pro-

prio alla vigilia del test - a David Wright, vice direttore generale della DG Internal Market di Bruxelles. I risultati dello stress test possono essere divulgati - sottolineava il documento - «solo per quelle banche che hanno dato il loro esplicito accordo in anticipo». A giudizio dei consulenti giuridici l'analisi delle norme in vigore, soprattutto la direttiva

## I CONSULENTI GIURIDICI

«I risultati delle analisi potevano essere divulgati solo per quegli istituti che avevano dato in anticipo un esplicito consenso»

va europea sui requisiti di capitale, non lasciava spazio ad altre interpretazioni. Le autorità di sorveglianza - rimarcava la nota - «non possono divulgare al pubblico informazioni confidenziali eccetto in forma collettiva tale da impedire l'identificazione di un singolo istituto di credito». Molte legislazioni prevedono tra l'altro che la mancata osservanza del precetto può essere perseguita con norme penali. In alcuni paesi addirittura c'è anche il «rischio di potenziali azioni per danni, sia da depositari, azionisti o altre parti interessate, che potrebbero invocare il pregiudizio generato dalla pubblicazione di quei risultati come una conseguenza di stress test considerati inaccurati o fuorvianti».

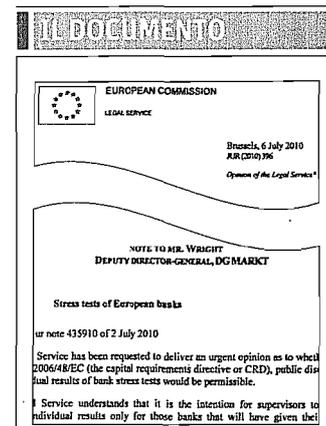
Una pratica applicazione del principio si è avuta con l'ultima assemblea della Banca d'Italia, il 31 maggio scorso, quando il governatore Mario Draghi aveva sostanzialmente anticipato i risultati del test europeo senza riferimenti individuali a singoli istituti. «Le nostre analisi di stress - aveva sottolineato il governatore - mostrano che, anche con ipotesi sfavorevoli, quali una crescita del Pil nel 2010-2011 di 3 punti inferiore alle stime correnti, in Italia il rispetto dei requisiti minimi regolamentari, la stabilità finanziaria

non sarebbero in discussione». In fondo c'era già tutto nella relazione della Banca d'Italia.

L'appunto del servizio legale della commissione non affronta comunque il tema di una trasparenza a metà, o a la carte, che si è in effetti manifestata nell'esercizio di tenuta patrimoniale delle banche tedesche. Aderendo all'esercizio europeo quest'ultime avrebbero dovuto rispettarne integralmente le metodologie. Ciò che invece non sembra sia avvenuto. E comunque nessun regulator - è il senso del documento - avrebbe avuto la forza di richiamarle all'ordine.

Il caso degli stress test europei ripropone nuovamente il conflitto che periodicamente si manifesta tra esigenze di trasparenza e quelle di stabilità (richiamate dalla direttiva sui requisiti di capitale). È singolare ad esempio che le stesse authority inabili a rendere pubblici dati confidenziali delle banche potrebbero tra breve essere invece chiamate a far calare la saracinesca su notizie "pubbliche" degli istituti di credito quotati. Proprio in queste settimane la commissione europea ha avviato una consultazione sul restyling della direttiva europea sui reati finanziari (Market Abuse). In forza delle attuali disposizioni ogni "informazione privilegiata" di un emittente quotato va resa nota immediatamente al mercato. Diversamente gli investitori sarebbero in balia di ogni manipolazione. Ma

ora, nell'Europa del dopo-crisi, si prospetta un'esenzione per il settore del credito. Le autorità di sorveglianza sistemiche potrebbero disporre la sospensione degli obblighi di comunicazione per i prestiti di emergenza accordati a banche in difficoltà se quest'ultime - si precisa - sono «sistematicamente importanti», se la mancanza di trasparenza va «nel pubblico interesse» e se la confidenzialità può essere rispettata. È il leit motiv già emerso nel 2007 quando il Governatore della Bank of England accusò apertamente la market abuse directive di aver accelerato la crisi della banca Northern Rock. Gli investitori sono avvertiti. Da quelle authority non dovranno attendersi una maggiore trasparenza, semmai maggiore opacità.



Il documento riservato della comunità, appunto del servizio legale, dove viene specificato che i risultati dello stress test possono essere divulgati «solo per quelle banche che hanno dato il loro esplicito accordo in anticipo».



**La riforma** Entro la settimana previsto il sì del Senato: 300 emendamenti. Attesa per le modifiche del governo

# Atenei, dubbi sulla pensione a 65 anni

*Il centrodestra frena. Il Pd: contratti anche dopo per i docenti migliori*

ROMA — Parte il rush finale al Senato per la riforma dell'università, caldeggiata in tempi brevi anche dal presidente Giorgio Napolitano. Oggi in aula comincia la discussione generale. L'obiettivo è licenziare il testo entro la fine della settimana. Poi la parola passerà alla Camera. Ma non prima di settembre o di ottobre, a questo punto.

Dopo la prima scrematura sono rimasti 300 emendamenti al ddl Gelmini che — dopo il varo del governo — ha stazionato per mesi in commissione. E ancora ci sono molti punti da risolvere. A cominciare dall'età della pensione per i professori universitari. Il provvedimento, molto articolato per quanto riguarda la *governance* e l'organizzazione degli atenei, allo stato attuale prevede la messa a riposo dei docenti a 70 anni. Il Pd ha però presentato un emendamento che, fra le varie norme, prevede il pensionamento a 65 anni «per favorire l'ingresso dei giovani». Una proposta che era stata avanzata anche dal ministro Gelmini in un'intervista al *Corriere*. Dopo la rivolta dei professori, il centrodestra ha frenato. «In ogni caso noi prevediamo la possibilità di utilizzare a contratto i professori migliori anche dopo i 65 anni per attività didattica, gruppi di ricerca e altre iniziative», spiega Marco Meloni, responsabile delle politiche per l'università nel Pd.

## Le posizioni

Valditara (Pdl): testo innovativo ma aperti alle correzioni. Meloni (Pd): senza risorse è un castello di sabbia

La questione sarà oggetto sicuramente di discussione. E forse anche di scontro politico.

Dunque oggi si riparte con molte incognite. A cominciare dai tempi. Perché — come ammettono dalla stessa maggioranza — «stiamo aspettando su molte questioni indicazioni precise dal governo». Però, spiega il relatore Giuseppe Valditara (Pdl), «il testo è innovativo ed esauriente. Dopo il lavoro in commissione l'articolato è completo. Ma siamo aperti alle correzioni che l'aula riterrà

opportune». Le linee guida della riforma prevedono la premialità del merito a tutti i livelli: per gli atenei, che ricevono le risorse anche in base appunto ai meriti didattici e di ricerca; per le carriere del personale docente; per il reclutamento dei ricercatori; per gli studenti. Inoltre per garantire trasparenza si prevede un albo unico dei professori al quale le università debbono attingere i docenti da mettere a contratto o assumere. E ancora il tetto massimo di 8 anni per la durata in carica dei rettori e nuove norme per facilitare l'assunzio-

ne dei ricercatori. «Il problema è che la riforma non indica le risorse. E una riforma di questo tipo senza risorse è un castello di sabbia», dice ancora Marco Meloni. E Vincenzo Vita, senatore del Pd, aggiunge: «Per noi oltre all'età pensionabile a 65 anni, condizioni irrinunciabili sono norme per il diritto allo studio e l'immissione in ruolo dei ricercatori», che invece rischiano di vedere con la riforma la propria posizione congelata e i diritti acquisiti cancellati.

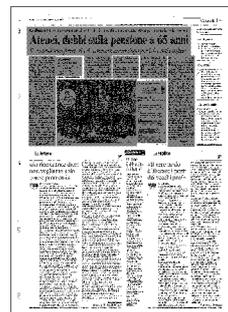
**Paolo Foschi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'aula magna della Sapienza di Roma

Fonte: Mlur Foto: Imagoeconomica



**1** Il disegno di legge Gelmini, in discussione al Senato, riscrive le regole per le università italiane, per il personale docente e per l'organizzazione della didattica e della ricerca

## I ricercatori

**2** Una parte importante della riforma è dedicata ai ricercatori. Non potranno più essere assunti subito, ma passeranno attraverso due contratti a termine di tre anni, dopo i quali potrà avvenire la stabilizzazione. Il testo non prevede la regolarizzazione dei precari attualmente in servizio, come invece chiedono i sindacati e il centrosinistra

## L'età pensionabile

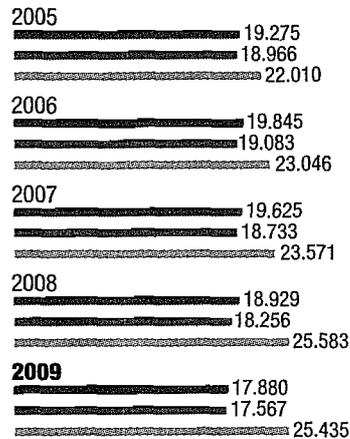
**3** È uno dei punti più controversi della riforma. Il testo fissa l'età della pensione a 70 anni. Il ministro Gelmini ha però in un primo momento ipotizzato di abbassarla a 65 anni, proposta recepita poi in un emendamento del Pd. La rivolta dei professori ha però spinto il Pdl a ripensare questa parte del provvedimento

## L'età media dei docenti

Professore associato	53
Professore ordinario	60
Ricercatore universitario	45

## Il personale di ruolo

■ Ordinario ■ Associato ■ Ricercatore



La **replica**

## «Il vero nodo è liberare i posti dei vecchi prof»



*Cara Scotto, grazie per la lettera, molto argomentata. Cercherò di esporre il mio pensiero, convinto come lei che dialogare serenamente è un segno (ormai sempre più raro nel nostro Paese) di civiltà. Innanzitutto (pur avendo trascorso metà della mia vita professionale in università o istituzioni pubbliche) sono orgoglioso oggi di insegnare in un'università che, diversamente da quelle pubbliche, non fa sovvenzionare ai poveri l'istruzione dei ricchi. Il sistema delle fasce prevede che per accedere alla Bocconi una famiglia con un reddito lordo superiore ai 106 mila euro paghi un po' più di 10 mila euro di retta universitaria l'anno. Al di sotto di 47 mila euro di reddito si pagano circa 4 mila euro, con la possibilità di esenzione per famiglie con redditi particolarmente bassi. Questo è possibile (senza contributi pubblici che alla Bocconi finanziano solo alcune borse di dottorato) grazie alla retta relativamente elevata per le fasce più alte.*

*Sono anche orgoglioso di insegnare in un'università nella quale il sistema di valutazione dei corsi da parte degli studenti ha compiuto 30 anni e il rettore ha l'abitudine di convocare i docenti le cui valutazioni sono problematiche. Dove un addetto della segreteria ha il compito di entrare (per un attimo) in aula a 5 minuti dall'orario previsto per l'inizio della lezione e verificare se il professore c'è e quanti studenti stanno seguendo la sua lezione. Su certezze, percorso professionale e remunerazioni poco allettanti, vorrei ricordare che negli Stati Uniti i contratti di assistant professor sono per 6*

*anni senza evidentemente alcuna certezza. La paga pare buona, ma solo se si dimentica che in quel Paese la scuola spesso è privata e non appena si forma una famiglia si deve cominciare a risparmiare per pagare il college dei figli (spesso 40-50 mila dollari, non 8 o 9) quando essi avranno 18 anni. E ciononostante in quel Paese la selezione funziona. Alla ricerca e all'insegnamento non accedono i figli dei ricchi ma chi in quel mestiere riesce particolarmente bene.*

*La Bocconi offre da un decennio contratti simili e circa una metà dei nostri assistant professor oggi non sono italiani. Alcuni al termine dei 6 anni vengono confermati, altri no, e lasciano per altre università o più spesso per lavori fuori dall'università. Ma questa incertezza non pare influire sulle domande che sono sempre più numerose dei posti disponibili.*

*È difficile sapere che cosa pensino in media i ricercatori e sono convinto come lei che moltissimi non vogliono ope legis. Osservo tuttavia che delle centinaia di emendamenti presentati in Parlamento, i più frequenti riguardano proprio le «quote riservate», cioè scalzerebbero il vincolo che almeno un posto su tre (!) sia riservato a una generazione che nell'università non ha avuto la fortuna di entrare, neppure da precario. Io non so chi abbia ispirato questi emendamenti, ma certo non quella generazione di esclusi. Ma il punto fondamentale è quello che ho affrontato alla fine del mio articolo. Se la legge non toccherà l'età di pensionamento, nei prossimi anni di posti nell'università non ve ne saranno, neppure se passasse uno di quegli emendamenti che riserva tutti i nuovi posti disponibili a chi già c'è. Questa è la battaglia da fare. Se quell'età scendesse a 65 anni i posti sarebbero relativamente numerosi e anche il vincolo dei 2 su 3 diverrebbe meno stringente. Si è pronti a condurre questa battaglia?»*

**Francesco Giavazzi**



**Responsabilità professionale.** Giudizio ordinario al posto di decreto ingiuntivo

# Il legale paga se sceglie la via più lunga

**Alessandro Galimberti**  
MILANO

Scegliere la lunga via di un giudizio ordinario, invece di quella più comoda e diretta del decreto ingiuntivo, può costare caro all'avvocato. La Corte di cassazione (Sesta civile, sentenza 17506/10 depositata ieri) ha reso definitiva la condanna al risarcimento dei danni provocati al cliente di un professionista dell'Aquila. Il motivo sta nella «violazione del dovere di diligenza» commessa dal legale nel momento in cui, per ottenere il pagamento delle fatture di un architetto, aveva promosso una normale citazione a giudizio invece di «ricorrere al procedimento monitorio» del decreto ingiuntivo. Il cliente, che aveva - lui sì - citato il patrocinatore per il colpevole ritardo nel far valere le giuste ragioni,

aveva già ottenuto soddisfazione nei gradi di merito (da ultimo la Corte d'appello abruzzese, nel settembre scorso) ma l'ex legale di fiducia ha poi portato la vicenda davanti ai giudici di piazza Cavour, formulando una questione di diritto davvero dirimente: «Può costituire fonte di responsabilità professionale la scelta processuale del legale, dando luogo al risarcimento del conseguente danno?». La Sesta civile (presidente Mario Finocchiaro) ha li-

## I PIÙ LETTI [www.ilsole24ore.com/norme](http://www.ilsole24ore.com/norme)

- 1] Immobili a prova di donazione
- 2] Tremonti ter nei rigli di Unico
- 3] Entro il 2 agosto il 770 «slim»
- 4] Rischio rincari nelle tasse al Sud

quidato la questione con un semplice e sinteticamente argomentato «sì».

Del resto la vicenda prospettata dall'architetto aquilano era davvero "di scuola": fornita la propria consulenza a clienti terzi, il professionista aveva poi emesso fattura senza nulla ottenere, al punto di vedersi costretto a percorrere le vie legali. Forte di incarico, disegni e riscontri documentali, l'architetto si era affidato al legale nella speranza di chiudere in breve tempo la questione, salvo poi accorgersi di essere finito invece nelle sabbie mobili dell'arretrato civile. Per la Cassazione, il quadro tracciato dall'Appello è corretto anche in diritto: il danno provocato al professionista sta nella previsione che, con un decreto ingiuntivo corposamente documentato - come era possibile fare nella circostanza - «sarebbe stato agevole ottenere la provvisoria esecuzione ove le controparti avessero proposto opposizione, quindi il soddisfacimento del credito, senza attendere i tempi lunghi del procedimento ordinario».

L'avvocato aveva impugnato le sentenze di condanna invocando un'interpretazione restrittiva dell'articolo 1176 del Codice civile (Diligenza nell'adempimento: nell'adempimento delle obbligazioni inerenti all'esercizio di un'attività professionale, la diligenza deve valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata) e dell'articolo 2236 (Responsabilità del prestatore di opera: se la prestazione implica la soluzione di problemi tecnici di speciale difficoltà, il prestatore d'opera non risponde dei danni, se non in caso di dolo o di colpa grave). Ma la Cassazione ha ribadito la giurisprudenza mai controversa sul punto, tra le altre la decisione 6967 del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il principio

### ■ Corte di cassazione, sentenza n. 17506/10

La sentenza impugnata non si è discostata dai principi enunciati avendo ravvisato, con apprezzamento di fatto congruente e razionalmente motivato, quindi incensurabile, il danno arrecato al rappresentato nella circostanza che, fatto ricorso al procedimento monitorio giustificato dall'abbondante documentazione a disposizione, sarebbe stato più agevole ottenere la provvisoria esecuzione ove le parti avessero proposto opposizione, quindi il soddisfacimento del credito senza attendere i tempi lunghi del procedimento ordinario



**PROTESTA PER LO STOP ALLA RIFORMA**

## In Sicilia gli ordini forensi bloccano la nomina dei commissari d'esame

Astenersi dal nominare commissari d'esame per la prossima sessione delle prove di abilitazione alla professione forense. L'invito arriva dal direttivo dell'unione degli Ordini forensi della Sicilia, che esorta, appunto, tutti gli Albi degli avvocati dell'isola a non deliberare la designazione dei commissari d'esami di abilitazione alla professione di avvocato, limitandosi a trasmettere al ministro della Giustizia gli elenchi dei loro iscritti che hanno titolo ad assumere tali funzioni. Inoltre,

invita tutti gli Ordini siciliani che non vi avessero ancora provveduto a dotarsi di un regolamento della pratica forense quanto più possibile corrispondente a quanto contenuto nel Ddl fermo al Senato e, a sua volta, licenziato dal Consiglio nazionale forense. Infine, si chiede al Cnf di promuovere questa iniziativa anche presso gli Ordini di tutta Italia, così come di produrre proposte correttive su conciliazione e semplificazione del processo civile e sulla magistratura "laica".

